

François Ansermet e Pierre Magistretti, A CIASCUNO IL SUO CERVELLO. PLASTICITÀ NEURALE E INCONSCIO, ed. orig. 2004, trad. dal francese di Gianmaria Lojaco, pp. 160, € 25, Bollati Boringhieri, Torino 2008

In questo stimolante saggio François Ansermet e Pierre Magistretti, l'uno psicoanalista, l'altro neurobiologo, prendono la rincorsa per il "misterioso salto" freudiano, disegnando i punti di contatto tra psicoanalisi e neuroscienze. Con elegante abilità espressiva e ricchezza di contributi specialistici da entrambi i campi di competenza, i due autori individuano il *trait d'union* nel fenomeno della plasticità neurale, già riconosciuta alla base dei meccanismi della memoria e dell'apprendimento, che renderebbe possibile la creazione di una traccia duratura da parte dell'esperienza. L'ipotesi proposta è che esista un parallelismo fra la traccia sinaptica e la traccia mnesica che verrebbe lasciata dalla percezione ai diversi livelli, consci e inconsci, della vita psichica. Il concetto di plasticità, che implica la possibilità di rimodellamento delle reti neurali, getta così nuova luce sull'eterna contrapposizione tra determinismo genetico e determinismo ambientale e, in ultima istanza, sul dilemma che vede contrapposte l'eziologia organica e l'eziologia psichica dei disturbi mentali, abbozzando l'intrigante ipotesi che l'individuo possa essere geneticamente determinato a non essere geneticamente determinato. Secondo gli autori, una percezione esterna, di per sé neutra, lascia una traccia, o un significante, che si associa a uno stato somatico e assume quindi una connotazione emotiva. L'ipotesi è che si formino nel tempo nuove tracce derivanti da percezioni successive, che si possono associare tra loro e dare origine a nuovi significanti, dalla connotazione emotiva sempre più slegata dall'esperienza percettiva originaria, creando così uno scenario fantasmatico inconscio in grado di influenzare l'esperienza emotiva e l'esistenza individuale. Attraverso il lavoro analitico, il soggetto può accedere al suo personale scenario, prendendo consapevolezza dei significanti celati in quest'associazione di tracce, e liberarsi dalla coercizione esercitata

dalla realtà interna inconscia. Il tentativo di incontro tra modello psicoanalitico e meccanismi neurobiologici, elaborato dagli autori nel corso della trattazione, viene proposto con passione, ma sempre con cautela, sia perché a tutt'oggi la ricerca scientifica necessita di ulteriori e solide conferme, sia per l'avveduta consapevolezza che sovrapporre campi tanto vasti rischia di snaturare e svalutare entrambi nella dimenticanza dei loro stessi fondamenti.

ILARIA BONOLDI

Martin L. Hoffman, EMPATIA E SVILUPPO MORALE, ed. orig. 2000, trad. dall'inglese di Maurizio Riccucci, pp. 370, € 30, il Mulino, Bologna 2008

Martin L. Hoffman, docente di psicologia alla New York University, affronta il tema dell'empatia in un'ottica marcatamente sociale, considerandola come il cardine dello sviluppo morale della specie umana. Il riferimento alla tradizione di pensiero che fa capo a Darwin e a Smith, sostenitori della naturale tendenza dell'individuo all'empatia e alla socializzazione, è esplicito. Il background sette-ottocentesco rappresenta, tuttavia, solo il punto di partenza; esso è ampliato e aggiornato alla ricerca psicologica, con l'unica limitazione della data di pubblicazione originale. Analizzando le declinazioni dell'empatia nelle varie fasi della vita, Hoffman sostiene come la morale empatica derivi dal complesso intreccio fra capacità di avvicinarsi all'altro, insegnamenti trasmessi da genitori e pari, insieme all'elaborazione personale della propria esperienza. Il pensiero di Hoffman presenta una duplice portata innovativa. Primo, si attribuiscono già alle fasi della prima infanzia capacità empatiche e comportamenti orientati in senso etico. Secondo, viene dato rilievo al ruolo del senso di colpa, inteso come elemento positivo e funzionale allo sviluppo morale. Il senso di colpa, associandosi al dispiacere per la sofferenza altrui, costituirebbe il motore pro-sociale, tendente ad aiutare, a muoversi verso chi soffre. Una visione morale fondata sull'empatia non appare, tuttavia, esente da limiti, primo fra tutti quello di essere più indulgente e benevola con chi è più familiare. In tal caso, si pone palesemente in conflitto

con i principi della giustizia e del dovere. E che dire di quelle situazioni in deficit palese di empatia? Si pensi, ad esempio, all'assuefazione alla sofferenza di alcuni operatori sanitari, alla deriva egoistica da ipercoinvolgimento emotivo, alle condotte antisociali. In ultimo, Hoffman cita il caso di persone affette da autismo che, per una disfunzione dell'empatia, vivono nel continuo sforzo di comprendere gli altri e le loro regole dall'esterno, in maniera razionale e non immediata. La trattazione di questi casi particolari, di estremo interesse per chi opera attivamente nel settore psichiatrico, educativo e psicologico, occupa, purtroppo, solo una porzione limitata dell'intero volume e non sembra rientrare fra gli obiettivi principali dell'autore. Ciononostante, il rilievo scientifico del libro resta consistente. Hoffman riesce a proporre una visione innovativa dell'empatia e ad affrontarla in maniera interdisciplinare e critica i complessi fenomeni della vita sociale.

MARIANNA BOSO

Hugo Bleichmar, PSICOTERAPIA PSICOANALITICA. VERSO UNA TECNICA DI INTERVENTI SPECIFICI, ed. orig. 1997, trad. dallo spagnolo di Duccio Sacchi, pp. 452, € 36, Astrolabio, Roma 2008

In questo volume, lo psicoanalista argentino Hugo Bleichmar propone il modello teorico "modulare trasformazionale", che descrive il funzionamento psichico come una struttura modulare articolata di sistemi motivazionali, integrati fra loro nel produrre le diverse configurazioni psichiche e relazionali. Il testo disegna dapprima la cornice teorica di riferimento, che attinge al pensiero complesso di Morin, al contributo di Lichtenberg, muovendo da Freud fino alle concezioni più recenti relative all'integrazione della mente come risultante dalla sincronizzazione di sistemi di attività neurali. I termini di complessità e specificità ritornano più volte nel testo, come tensione costante che orienta la descrizione psicopatologica e le modalità di trattamento. Bleichmar affronta quindi una critica serrata all'istanza nosografica categorizzatrice, che attraverso la tendenza unificatrice di singolarità diverse ignora la peculiarità dei percorsi psicogenetici e propone strategie di intervento omologate. I capitoli centrali sono dedicati ai diversi quadri psicopatologici. L'intento è quello di elaborare una psicopatologia basata non sulla sintomatologia della psichiatria descrittiva, ma sulla comprensione del-

l'articolazione tra diverse "dimensioni di fondo" che vengono infine riprese in un capitolo dedicato, schematicamente riassunte nei sistemi sensuale-sessuale, narcisistico, di evitazione/riduzione del dispiacere e desiderio di attaccamento. Un elemento prezioso è dato dall'illustrazione di numerosi casi clinici, estremamente dettagliati, intessuti di riflessioni sulle modalità tecniche utilizzate. Lo stile chiaro, di notevole immediatezza nel rendere la vivacità della relazione terapeuta-paziente rende, al di là della complessità del modello teorico e dei riferimenti concettuali, la lettura stimolante e accattivante non solo per un pubblico di tecnici, ma anche per coloro che si affacciano allo studio della psicoterapia e muovono i primi passi nella stanza d'analisi.

VALENTINA MARTINELLI

Angelo Di Carlo, LA VITA INTERIORE E LA CURA, pp. 147, € 13, Magi, Roma 2008

Questo volumetto inganna: forse a causa di un titolo piuttosto vago, del formato lieve, o in ragione di una copertina non particolarmente accattivante, al lettore non è dato immaginare il distillato di sapienza psicodinamica che si cela nei cinque, essenziali capitoli. Scritto con uno stile che riesce a essere, al contempo, asciutto ed emotivamente ricco, il libro appare dedicato non ai cultori dell'universo psicoterapico, bensì a educatori, pedagoghi, insegnanti di sostegno e assimilati. Tutte professioni che implicano,

PDM. MANUALE DIAGNOSTICO PSICODINAMICO, a cura di American Psychoanalytic Association, International Psychoanalytical Association, Division of Psychoanalysis of the American Psychological Association, American Academy of Psychoanalysis and Dynamic Psychiatry, National Membership Committee on Psychoanalysis in Clinical Social Work, ed. orig. 2006, a cura di Vittorio Lingiardi e Franco Del Corno, trad. dall'inglese da Francesco Gazzillo, Riccardo Pacifico e Angela Tagini, pp. 739, € 75, Raffaello Cortina, Milano 2008

Edizione italiana del primo manuale diagnostico psicodinamico, in cui, alla classificazione dei disturbi mentali degli adulti, bambini e adolescenti, fa seguito una raccolta di lavori sulle basi concettuali e empiriche per una classificazione psicodinamica dei disturbi mentali.

Joseph Lichtenberg, MESTIERE E ISPIRAZIONE, pp. 191, € 21,00, ed. orig. 2005, trad. dall'inglese da Susanna Federici e Gianni Nebbiosi, Cortina, Milano 2008.

In dieci capitoli le linee guida per una pratica di lavoro psicoterapeutico lontano da rigori tecnici e orientato all'esplorazione condivisa.

Alfred Adler, IL CARATTERE DEI NEVROTICI. COMPENDIO DI PSICOLOGIA INDIVIDUALE E DI PSICOTERAPIA, ed. orig. 1912-1928, trad. dal tedesco di Egidio Ernesto Marasco, pp. 357, € 6, Newton Compton, Roma 2008

Edizione economicissima dell'opera fondamentale di Adler, con una nuova traduzione che fa capo all'edizione definitiva del 1928, anziché a quella del 1912 come le precedenti edizioni italiane.

Al pari di quelle "psi", una conoscenza di sé e una profonda motivazione a impegnarsi per l'altro. I primi tre capitoli propongono una visione molto sintetica, ma non per questo approssimativa, di tre prospettive psicoanalitiche cruciali per fondare una relazione di aiuto matura. Di Carlo recupera, rispettivamente, le teorizzazioni relative all'interazione maturativa sé/ambiente (Winnicott), alle dinamiche che rendono possibile il gioco di introiezioni e proiezioni, nonché i processi riparativi (Klein), alla spirale contenimento/conoscenza e al concetto di *rêverie* (Bion). La trattazione di queste tematiche non è, per fortuna, soltanto teorica, e l'integrazione fra i tre modelli è assicurata dall'esperienza dei medesimi "sul campo". Il quarto capitolo è rivolto alla dialettica osservare/comprendere e attinge buona parte del materiale dalla prospettiva fenomenologica. Infine, l'ultima parte del libro consiste nella presentazione di materiale clinico originale, proveniente da situazioni scolastiche estremamente impegnative. L'autore descrive, nella prospettiva del supervisore, tre situazioni di grave disagio, che vengono affrontate con coraggio e passione, senza mai cedere allo sconforto, senza rinunciare alla speranza. In conclusione, quando conoscenza di sé, interesse per l'altro e capacità di pensare si intrecciano, l'incontro è possibile e fertile. Questo libro diviene allora testimonianza di quanto anche la dimensione pedagogica possa assumere caratteristiche trasformative, che nulla hanno da invidiare al setting terapeutico più ortodosso.

PIERLUIGI POLITI

Mauro Mancica, PELOSINO. STORIA DI UN SERPENTE, pp. 50, € 11,90, Le Brumaie, Torre del Greco (Na) 2008

Questo è un libro non *sulla*, ma *nella* separazione. Lo ha scritto Mauro Mancica, che sull'"Indice" non ha bisogno di presentazioni, quando il suo bambino se n'è andato per raggiungere la madre a Londra. Lui, con il dono della scrittura che lo ha accompagnato per tutta la vita, ha coltivato nella distanza il legame con il figlio in questo modo: ha cominciato a scrivere e inviargli pagine della storia di un serpente che vive a modo suo la separazione, con fughe e avventure. Filippo, il bambino, aveva tanta paura dei serpenti, così la nonna gliene aveva fatto uno morbido da tenere con sé con cui familiarizzare, e su questo il papà ha inventato questa storia a puntate, che venivano spedite settimanalmente. Il piccolo serpente protagonista ama il suo amico, il bambino che lo possiede, ma è irrequieto e curioso, non resiste alla tentazione di partire alla scoperta del mondo. Traverserà mari e deserti, incontrerà pescatori, beduini e corsari, pieno di paura ma indomito nella sua curiosità, umanissimo nel suo cercare di tenersi in equilibrio fra nostalgia, bisogno di appartenenza e fedeltà alla sua natura inquieta e avventurosa, votata alla libertà. Alla fine incontrerà di nuovo il suo amico, sull'isola delle vacanze (credo che Panarea non abbia avuto presentazione più incantevole), e all'intensità della gioia del ritrovarsi, del rinnovare i giochi comuni, seguirà questa volta un reciproco permettersi di andare, il bambino di ritorno alla scuola, in città, mentre il serpentino rimarrà sull'isola, dove sente di aver trovato casa. Mancica riesce con questo racconto a trasmettere al suo bambino tante cose che hanno a che vedere con un codice paterno, gli mostra come il dolore della separazione sia duro ma si possa sopportare, e gli indica la strada dell'apertura al mondo.

ANNA VIACAVA

